

Cosa succederà dopo lo stralcio delle posizioni di Negri, Piperno e Pace

Sul caso Moro per ora istruttorie separate ma forse si arriverà ad un processo unico

I magistrati intendono completare le accuse ai tre capi dell'Autonomia in seguito alle rivelazioni di Fioroni e di altri brigatisti «pentiti» - L'intreccio con l'inchiesta «7 aprile» - Collegamenti con la vicenda di Vescovio

Come Genova ricorderà Guido Rossa

Dalla nostra redazione

GENOVA - Fitto è il calendario delle iniziative predisposte a Genova per ricordare Guido Rossa, il nostro compagno assassinato il 24 gennaio dell'anno scorso dalle BR. Al centro la grande manifestazione a cui parteciperanno i segretari generali della federazione sindacale unitaria. Ma già a partire dai prossimi giorni si svilupperà una intensa attività su iniziativa del consiglio di fabbrica Italsider, della federazione unitaria CGLI, CISL, UIL, della FLM, del comitato permanente della Resistenza e del consiglio di circoscrizione di Oregina, il quartiere in cui abitava e fu assassinato Rossa.

Smentita di Landolfi sui contatti fra Pace e il PSI

Dalla nostra redazione

ROMA - A meno di ventiquattro ore dalla pubblicazione della requisitoria sul caso Moro, è nato un piccolo «giallo». Un testimone si fa vivo per smentire il PM Guasco. E non è un teste di secondo piano, visto che si tratta del parlamentare socialista Antonio Landolfi, che fu chiamato a deporre a proposito dei contatti riservati di alcuni esponenti del suo partito con Franco Piperno e Lanfranco Pace, durante la prigionia del presidente democristiano.

Dopo Argelato Negri organizzò la difesa dei quattro assassini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Antonio Negri venne a Bologna, subito dopo l'omicidio del maresciallo Lombardini ad Argelato, per coordinare personalmente la difesa degli imputati. E' stato uno degli argomenti di cui hanno parlato ieri, in una specie di summit in prefettura, i giudici romani Gallucci, Impomatò, Priori, Amato, Ciampini e alcuni magistrati bolognesi, tra cui il consigliere istruttore Angelo Vella e il PM Munti, che conduce l'inchiesta sull'attentato di Abano Terme compiuto dai quattro ex sindacalisti bolognesi e il giudice istruttore Corghina.

Attentato all'Alfa Romeo all'auto del sindacato

Dalla nostra redazione

MILANO - A tarda sera, verso le 22, all'Alfa di Arrese si è avuta una nuova conferma che i terroristi hanno nel loro mirino, ora, dopo il capireparto, il sindacato e i rappresentanti dei lavoratori. A quell'ora, infatti, mentre svolgeva al termine anche il secondo turno di lavoro (che finisce alle 23), è stata data alle fiamme l'auto che l'azienda ha messo a disposizione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica per gli spostamenti all'interno dello stabilimento.

Nuovo interrogatorio oggi per Piperno

Dalla nostra redazione

MILANO - I sostituti procuratori Corrado Carnevali e Armando Spataro interrogano «stamane, nel carcere di Rebibbia», a Roma, Franco Piperno. L'interrogatorio di Piperno è il primo di una serie di nuovi atti istruttori strettamente legati agli effetti della clamorosa confessione-rivelazione di Carlo Fioroni. Infatti i due sostituti si recheranno lunedì 7 prossimo a Palmi dove nel locale carcere sono rinchiusi Antonio Negri, Mario Dalmaviva, Emilio Vesce, Oreste Scalzone.

Insulti di Negri a Fioroni, ma senza argomenti

Dalla nostra redazione

ROMA - Toni Negri non si stanca di rilanciare invettive e appelli. Ieri ha mandato il testo di un suo scritto a «Lotta Continua». L'argomento, naturalmente, è la deposizione di Carlo Fioroni, che Negri contesta e giudica calunniosa.

LETTERE all'UNITA'

Riunioni senza «rituali», dove i compagni si sentano protagonisti attivi

Caro direttore, oggi tutti sentiamo la necessità di un partito all'altezza del compito. In tutti i settori della società e delle istituzioni (dai consigli di quartiere al Parlamento europeo) esistono «grandiosi problemi», di difficile comprensione, che richiedono studio, dibattito, confronto, impegno collettivo. In modo particolare nel «corpo della società» esistono e si sviluppano a ritmo impressionante spinte moltiplici, richieste di bisogni, manifestazioni spontanee, movimenti di lotta con cui il partito deve fare i conti. Ed in questo senso non ci può essere uno «scarto temporale» tra ciò che succede nella società ed il modo come il partito è organizzato, discute, vive. Alle volte ho l'impressione, partecipando alle riunioni di partito, di essere quasi quasi un altro pianeta nel senso di un distacco tra ciò che si dice nel partito e ciò che invece avviene nella società.

Quei fischi alla Scala alla «prima» del «Boris»

Egregio direttore, mi sono trovato fra le mani, per puro caso, un foglio del giornale locale, utilizzato dal mio fornitore per avvolgere degli ortaggi. In esso richiamò la mia attenzione la seguente intestazione in grassetto usata per presentare la messa in scena del Boris Godunov: «All'apertura della Scala fischi per il regista e applausi per Abbado». Il relativo resoconto della serata così concludeva: «Le altrettanto impetuose chiamate finali hanno avuto una clamorosa contro partita quando alla ribalta è apparso il regista Ljubimov, oggetto di clamorose assordanti bordate di fischi e di improperi».

Ora, nel 1980, non è possibile «servirsi» degli stessi modi di organizzare le riunioni di trenta o quaranta anni fa. Non ci può essere la cosiddetta «relazione introduttiva» dove si parla di tutto e di niente e le cosiddette «conclusioni» che gli portano via tanto tempo e alla fine lasciano i compagni senza avere le idee chiare su «che fare». D'altra parte anche per un compagno dirigente non è piacevole, dopo aver fatto magari 50 o più chilometri, trovarsi a parlare all'una di notte a pochi compagni. E poi in genere questa famosa «relazione introduttiva» è per l'80 per cento fatta di elementi che ogni compagno facente parte di un Comitato comunale di una città dovrebbe sapere (a meno che non legga l'Unità e Rinascita). In questo senso dunque sarebbe da ridurre al minimo queste «relazioni» di carattere «pedagogico» e «omnicomprensivo» e puntare invece a riunioni brevi, concise, dirette, dopo ampio dibattito, si decide e si prendono iniziative. Possibilmente queste riunioni devono avvenire su temi specifici, devono coinvolgere il maggior numero di compagni, devono far sì che i compagni non si sentano «soggetti di indottrinamento» ma protagonisti attivi.

Debo confessare che l'errore è mio. La cronaca della serata d'apertura del Boris si divide infatti in due parti: finale con successo e numerose chiamate. Poi cominciano a uscire uno per uno gli interpreti, tutti applauditissimi all'apparizione di Ljubimov e Borovskij che vengono fischiati da un gruppo di spettatori. Tutto questo dura una decina di minuti. I fischi sono arrivati quando ormai gran parte del pubblico (compreso il sottoscritto) se n'era andato. La mia cronaca è rimasta però involontariamente lacunosa. Va detto che, dopo la prima, il successo è stato pieno, senza più alcun dissenso, in tutte le numerose repliche. I fischi di un piccolo clan conservatore hanno quindi poca importanza. Essi allineano il Boris di Ljubimov al Don Carlos di Ronconi e a tanti altri spettacoli discussi a suo tempo e il cui valore oggi non è più in discussione. (r.t.)

FRANCO LUSCIANO (Chioggia - Venezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Lotte e manifestazioni di massa non sono violenza

Caro Unità, si può condividere l'impostazione di principio che Amendola assegna ai fenomeni degenerativi della violenza gratuita ed esercitata a titolo personale. Però non si può affermare che le manifestazioni dei lavoratori con occupazioni di strade, ferrovie e fabbriche, siano strumenti di violenza gratuita e personale. Le manifestazioni di massa non sono aggregazioni di violenza terroristica, sono risposte esercitate contro l'aggressione del più forte, contro un padrone che pretende di decidere della vita dei propri dipendenti, contro una o più strutture repressive e autoritarie, contro una classe sociale che vuole far arretrare economicamente e politicamente un'altra classe.

Questo non è esercizio di violenza terroristica ma rifiuto di accettare imposizioni arbitrarie, di accettare la rassegnazione, di capitolare inermi contro un nemico arrogante perché detentore di strumenti «legali» di repressione. Quindi le lotte di massa non sono violenza, ma esercizio di comportamenti per allargare la democrazia e la libertà.

Ma perché i comunisti fumano anche nei teatri?

Egregio direttore, giorni or sono, durante il comizio di Berlinguer al Teatro Petruzzelli di Bari il pubblico, immagino composto in maggioranza da compagni, ancora una volta ha ignorato completamente il divieto di fumare. Al contrario, durante le conferenze, i concerti, gli spettacoli teatrali che si svolgono in questo come negli altri teatri cittadini, il pubblico rispetta tale divieto. Facili, e amare, le deduzioni a riguardo. Anche perché nessuno oggi ignora i deleteri effetti del fumo; tanto che si parla di epidemia di dimensioni planetarie.

Mario BASSO, Firenze («La gente considera violenza non solo quella dei terroristi, ma anche il di Cossiga e dei suoi alleati ai missili»); Claudio PIZZINGRILLI, «Ascoli Piceno («L'Iran di oggi si isola da sé perché sceglie il soprano e l'italianità come metodo di lotta. E mi fa una grande rabbia perché su questo piano ci si ritrociano i compagni del Tudeh e non posso fare a meno di pensare che sono opportunisti, non hanno il coraggio di dire al popolo che Khomeini è un pazzo»); UN LETTORE (lettera firmata), Grosseto («Scrivo a nome mio, ma d'accordo con molti altri miei colleghi perché si faccia qualcosa per quanto sta succedendo all'aeroporto di Grosseto. Sono in atto gravi repressioni disciplinari nei confronti di alcuni militari senza neppure avere la possibilità di motivi chiarimenti, né di potersi difendere adeguatamente»); Girolamo CICCOLO, Roma («La classe operaia, quella che lavora anche per gli altri, non comprende certe deviazioni sindacali, avallate dal Partito, come la «riparametrizzazione» che premia non chi lavora duro e oscuri, ma il colletto bianco, il ruffiano, il parassita, con grande sollazzo dei padroni ai quali non par vero di poter disporre di promozioni, passaggi di categoria, clientelismi vari, dietro il paravento della professionalità, che i padroni usano come divisione fra i lavoratori»).

La cosa è ancora più grave se si pensa che in Parlamento i comunisti votarono contro la legge 11 novembre 1975 n. 554, quella appunto sul divieto di fumare nei locali pubblici, perché da essi ritenuta, e giustamente, troppo permissiva. Non sarebbe ora che gli amici comunisti facessero proprio il punto di vista dei loro rappresentanti parlamentari? Punto di vista espresso in modo molto esplicito da Giovanni Berlinguer (Rinascita, ottobre 1976): «La sensibilità alla salute degli individui (...) è oggi uno dei livelli più elevati della coscienza civile e dell'impegno comunista».

La ringrazio e la saluto cordialmente. PROF. MARIO TAURO (Bari)

Sul decreto antiterrorismo Morlino poco disponibile a modifiche

Dalla nostra redazione

ROMA - La Commissione Giustizia del Senato ha iniziato ieri sera l'esame degli articoli degli emendamenti al decreto legge antiterrorismo. Nella mattinata vi era stata replica alla discussione generale del ministro Morlino, ma dopo oltre sette ore non erano stati forniti i resoconti del discorso del ministro. Una specie di «giallo» spiegato col fatto che Morlino avrebbe bloccato le bozze per riverberare e correggere, esercitando una sorta di censura sui resoconti stenografici. Da indiscrezioni sembra che il governo abbia dichiarato una disponibilità a ritocchi semplicemente formali del decreto.

Se c.

Se c.

Se c.

Se c.

Se c.

Se c.

Se c.

Se c.

Se c.

Se c.